

Da ieri in autogestione anche gli studenti dell'Accademia nazionale all'Aventino. La madre di un'allieva «Sono dimenticati, stiamo vicino a loro»

La mobilitazione continua in moltissimi istituti. Stamattina dibattito coi sindacati e Borgna Domani al Mamiani Marcelle Padovani

# A passo di danza nel movimento '93

BIANCA DI GIOVANNI

«La danza si evolve e noi no». È lo slogan dei giovani, allievi della prestigiosa Accademia nazionale di danza, entrati in autogestione 24 ore fa. Ieri hanno ballato da soli, senza istruttori, lanciandosi così, per la prima volta nella storia, nella protesta. Anche i futuri danzatori, dunque, si allineano sulle posizioni del Movimento, denunciando una realtà drammatica, che li associa ai colleghi delle altre scuole: assoluta mancanza di collegamenti con il mondo del lavoro. «Questi ragazzi non li vede nessuno - dice la madre di un'allieva - Studiano tanto ore al giorno, faticano tantissimo, e poi non possono fare spettacoli. Bisogna star loro vicino, perché sono proprio disperati».

Senza speranze, quasi come i futuri pittori e scultori dell'Istituto d'arte «Silvio D'Amico», che da mesi lottano per una sede adeguata. Sono ancora senza acqua nei laboratori e senza elettricità. Ieri il Provveditore ha ricevuto il presidente dell'Istituto, ed ha assicurato il suo interessamento presso il Comune perché si adoperi a trovare un edificio idoneo. «Non possiamo aspettarci miracoli da Rutelli - ha dichiarato il capo d'Istituto - Ma almeno vogliamo delle garanzie e un limite di tempo entro cui si possa giungere a una soluzione completa. Noi continueremo a chiedere che venga ripristinata la nostra sede originaria in via D'Amico. Insomma, quello che chiedo è una scuola. Sembra una cosa semplice, ma in realtà ci troviamo di fronte a una situazione piena di ombre, che si sovrappongono da anni. Nel '90 erano stati stanziati 3 miliardi per la ristrutturazione. Bene, oggi non si sa dove siano finiti». Intanto, i ragazzi continuano la loro autogestione, che durerà fino al 18 dicembre. In questa settimana gli studenti si confrontano su diversi temi, tra cui quello dei rapporti con il mondo del lavoro. Oggi, alle 9,30, presso la sede di via Odessalchi, si terrà un dibattito a cui parteciperanno esponenti sindacali, del Cna (Confederazione nazionale artigiani), dell'associazione romana orafi e del sindacato nazionale degli artisti. È prevista la presenza dell'assessore alla cultura Gianni Borgna.

Un altro dibattito è in programma domani alle 14,30 presso il liceo Mamiani, ancora occupato. Sarà Marcelle Padovani, giornalista del *Nouvel observateur*, a parlare ai giovani di «Stato, mafia e impegno civile». L'iniziativa è stata organizzata dal «comitato dei lenzuoli» di Roma.

Sono tornati in occupazione, ieri, gli studenti del liceo scientifico Mercalli, mentre proseguono la protesta quelli dell'Enriquez di Ostia, pur tra mille difficoltà. Il presidente, infatti, ha deciso di registrare come assenti i ragazzi che occupano e presenti quelli che restano a casa. Paradossi della protesta. La giornata di ieri ha registrato anche un'occupazione «simbolica», nel nuovo edificio di via Priverno (scuola elementare). Questa volta sono stati i genitori a prendere l'iniziativa, appoggiati dal presidente, insegnanti e da due consiglieri circoscrizionali. Le famiglie sono state di aspettare una sede definitiva per la scuola dei loro bambini, che da nove anni restano «abbandonati» nella scuola Ugo Betti, una struttura fatiscente e degradata. Oggi è previsto un incontro con l'assessore al patrimonio.

## L'INTERVISTA

**Il preside dell'Istituto d'arte «Silvio D'Amico»**

### «Questi ragazzi hanno svelato i mali della scuola»

Maurizio Benedetti è il preside di una scuola «storica». Non soltanto perché il «Silvio D'Amico» è il primo istituto d'arte dell'Italia unita. Anche perché sono stati loro, gli studenti dell'Isa Roma 1, a scendere per primi nelle piazze della capitale, circa due mesi fa. Ancora non si parlava di Movimento, e la riforma della secondaria non si era ancora trasformata in un campo di battaglia. Ma loro, i giovani dell'Isa, lanciavano già slogan per il diritto allo studio. E non a torto, visto che non avevano una scuola, ma soltanto un edificio in degrado. Oggi, le proteste per le strutture (che restano inadeguate alle esigenze dei ragazzi) si intrecciano a quelle dei ribelli del '93 di tutta Italia. Continua l'autogestione e continua la mobilitazione. Cosa ne pensa il capo d'Istituto?



giovani fino ad ora? Abbiamo risposto ai nostri compiti istituzionali soltanto in minima parte. In questo momento il putiferio che è nella scuola deve uscire fuori, deve essere visibile. E anche noi dobbiamo scegliere di stare da una parte o dall'altra. Non si può più dire: calma, vedremo, ci penseremo. Perché il disagio è forte, e gli studenti lo hanno dimostrato. Chi assurge a tutore della legalità, dimentica che in base a certe leggi neanche il Fascismo sarebbe caduto. È uno Stato cieco quello che si impone soltanto con la forza delle leggi. I ragazzi stanno immettendo idee nuove nella scuola, e noi abbiamo il dovere storico di prenderle in considerazione.

**Pensa che gli studenti otterranno risultati concreti?**  
Sicuramente li otterranno, se non cedono a ricatti e a strumentalizzazioni.

**Nel colloquio che avranno con il Ministro, non dovranno scendere a compromessi?**  
Se c'è chiarezza negli obiettivi, si capisce qual è il compromesso accettabile e quale quello inaccettabile. In sostanza, quello che i giovani chiedono sono nuovi metodi di governo, non una negoziazione sul dare e avere.

**Secondo lei, è vero che i giovani sono stati strumentalizzati dai precari, come dicono alcuni?**  
Assolutamente no. È vero che ci sono formazioni sociali più vicine agli studenti. E i ragazzi si riconoscono in certi principi, che sono principi di civiltà, spesso incarnati da alcuni settori della società. □ B.D.G.

Che c'è di più ambiguo di quello che abbiamo dato ai

Al policlinico un corso di formazione per chi affianca gratuitamente medici e infermieri L'assistenza richiede professionalità, non soltanto spirito di servizio

## Gemelli, a scuola di volontariato

Al Gemelli prende il via il corso di «educazione sanitaria per l'assistenza ai malati». Negli ospedali le maggiori difficoltà: soltanto il 2% dei volontari impegnato nel settore. Non bastano più disponibilità e spirito di abnegazione, servono competenze specifiche da non confondere con quelle mediche o infermieristiche. Il corso si divide in quattro sezioni e si svolge all'istituto di radiologia del Policlinico.

CRISTINA MAZZANTINI

Professione volontario: è questa la scommessa del nuovo corso di «educazione sanitaria per l'assistenza volontaria ai malati», appena presentato a Roma presso il policlinico Gemelli. Il corso, gratuito e aperto a tutti, si svolgerà dal 18 gennaio al 3 maggio 1994 e risulterà a conclusione un attestato di idoneità. È la prima volta per il Gemelli, dopo le esperienze positive in altri ospedali romani e laziali, grazie all'Arvas, l'Associazione volontari assistenza sanitaria, presieduta dal prof. Carlo Simili, primario di radioterapia al San Giovanni.

I volontari in Italia sono 5 milioni, raggruppati in ben 14 mila associazioni. Si calcola che lavorino per un miliardo e cento milioni di ore l'anno, ovviamente gratuite. Le attività abbracciano settori differenti, in campo sociale, ambientale, nella tutela dei beni culturali e nel servizio sanitario. È proprio qui che si incontrano le maggiori difficoltà: solo il 2% dei volontari, infatti, vi è impegnato.

I corsi di formazione possono capovolgere questa tendenza. Al volontario che assiste un malato, soprattutto a domicilio, non bastano più la disponibilità e lo spirito di servizio. Occorrono competenze specifiche che non vanno confuse con quelle mediche o infermieristiche.

Il volontario deve affiancare l'équipe medica e paramedica, non sostituirla. Nella tavola rotonda di inaugurazione si è sottolineato come il volonta-

rio professionale debba essere in grado di controllare il coinvolgimento emotivo e saper instaurare un rapporto di ascolto e di colloquio con il paziente (soprattutto se terminale e malato di Aids) e con i suoi familiari.

Altre tecniche psicologiche servono poi per affrontare l'esperienza del lutto, dove il volontario spesso diventa l'unico sostegno morale per le famiglie.

Per questo, come ha ricordato la dott.ssa Marangoni della Comunità di S. Egidio, «c'è sempre più un corteggiamento da parte delle istituzioni pubbliche verso il volontariato». La legislazione vigente (legge-quadro 266 e decreti successivi) regolamenta il settore, dando soprattutto dele-

## L'INTERVISTA

**Il preside dell'Istituto tecnico per il Turismo «C. Colombo»**

### «Con l'autogestione non cambieranno proprio nulla»

All'Istituto tecnico per il turismo Cristoforo Colombo si parlano due linguaggi diversi. Da una parte c'è il «codice linguistico» degli allievi, che trasmette la protesta e il disagio. Da giovedì scorso sono entrati in autogestione e oggi decideranno se proseguire ancora nella loro decisione. Dall'altra c'è il preside, Antonino Petrolino, che in una circolare ha sottolineato la natura «extragiuridica», quando non si voglia dire semplicemente illegale della situazione, ed ha consigliato alcune scelte di «prudenza» al corpo insegnante. Ad esempio, registrare tutti come assenti se la classe si rifiuta di seguire la lezione «tradizionale».

Nonostante la distanza tra la protesta studentesca e il «legalismo» del preside, il dialogo tra le due parti non è affatto interrotto. Anzi, forse proprio per questa netta presa di posizione, i canali di comunicazione sono aperti, anche se carichi di critiche, soprattutto da parte dei giovani. «Non vuole che entrino esterni per tenere conferenze - denunciano i ragazzi - Oggi c'è una ginecologa dell'Aied entrata di straforo per tenere una lezione di educazione sessuale. Anche i professori che sono solidali con noi, in pratica non possono fare molto, dopo la circolare che il preside ha emanato. Costi anche loro ci danno consigli di straforo. Per noi questa è un'esperienza importante, e ci dispiace molto che il preside ci tratti così. Fin da quando è arrivato (all'inizio dell'anno) gli abbiamo espresso la nostra stima, perché in pochi mesi ha fatto molto per l'Istituto. Ma ora sta tornando indietro, e noi stiamo perdendo tutta la nostra fiducia in lui».

Cosa replica Antonino Petrolino? «Sono convinto che l'autogestione sia del tutto inutile, e non voglio illudermi. I ragazzi non sono in grado di proporre cambiamenti, perché sono molto giovani e spesso immaturi. Chi fa credere che hanno la forza di cambiare le cose, le strumentalizza. Inoltre penso che le leggi vadano osservate. È un'altra mistificazione quella di far passare l'idea che non osservare una norma significhi cambiarla. Non è così, e questo lo voglio dire chiaramente. Insomma, per me è più onesto dire chiaramente che tutto quello che stanno facendo non serve a nulla». E il disagio, la protesta, come si possono esprimere, allora? «Quando fanno gli scioperi, io li rispetto». E la scuola nuova che vogliono seguire con l'autogestione? «Prima di tutto, i corsi che loro propongono hanno bisogno di preparazione, e non si decidono da un giorno all'altro. Poi, durante le ore pomeridiane la nostra scuola ha sempre offerto corsi analoghi. In terzo luogo voglio ricordare che io sono un funzionario dello stato, e che ogni anno gestisco 9 miliardi circa per offrire agli utenti un servizio. Durante l'autogestione viene a scuola soltanto un terzo dei ragazzi, io penso ai più deboli, ai figli delle famiglie meno abbienti che si ritrovano senza scuola e senza autogestione. Cosa devo fare? Non posso parlare in termini di movimento. Davanti ai miei occhi non ci sono gli studenti come entità indefinita, ci sono i Carlo, Luigi, Francesco, che non vanno a scuola e rischiano di perdersi. Come preside devo pensare a loro». □ B.D.G.

Allarme lanciato dal presidente della Commissione regionale criminalità Quasi seimila detenuti dentro strutture che possono contenerne la metà

## «Le carceri scoppiano»

Le carceri del Lazio stanno scoppiando: condizioni igienico-sanitarie disastrose, controlli inadeguati, lavori di ristrutturazione insufficienti. Angiolo Marroni, presidente della Commissione criminalità della Regione, lancia l'allarme e solidarizza con lo stato d'agitazione proclamato dai detenuti di Rebibbia. «Per trovare soluzioni alle eccedenze di Regina Coeli - dice - intervenga il ministro Guardasigilli».

ROMA. Le carceri del Lazio scoppiano, la popolazione dei detenuti ha superato le 5700 unità mentre le strutture penitenziarie sono in grado di accogliere soltanto la metà. Il ritmo di crescita degli occupanti carceri laziali ha raggiunto le 100 unità al mese con condizioni igienico sanitarie disastrose, controlli inadeguati, lavori interni ed esterni insufficienti. Insomma: una situazione d'emergenza che rischia di diventare esplosiva e che viene denunciata da Angiolo Marroni, presidente della Commissione sulla criminalità del Lazio che ha manifestato la propria adesione allo stato di agitazione dei detenuti di Rebibbia.

Secondo Marroni allo stato di tensione che si registra nei

## INTERVENTI

### Noi, sempre in attesa di una sede

SARA SETTIPANI

Se qualcuno si fosse chiesto che fine avesse fatto l'Istituto statale d'arte Roma 1 «Silvio D'Amico», questa è la risposta: eccoci di nuovo appostati in prima fila, più scontenti che mai e terribilmente agguerriti. Pensavate forse che si fosse sistemato tutto? Ci dispiace deludervi, ma, dopo 47 giorni di occupazione alla scuola Cesare Battisti, mattina pomeriggio, sera e notte, non è cambiato niente.

Dopo il «contentino», ovvero la concessione della Cesare Battisti come terza sede, ci troviamo a disposizione in un solo piano agibile, mentre ne erano stati assegnati due, crepe nel soffitto con relative infiltrazioni d'acqua e centinaia di barriere architettoniche per i 36 portatori di handicap.

Ora siamo davvero stanchi, stanchi di pensare ad un futuro nero, a cominciare dagli esami di maturità, che nello scorso anno scolastico sono stati svolti in altri plessi, anche fuori Roma. Per questo abbiamo indetto un'autogestione, e sollecitiamo ancora una volta un incontro urgentissimo con le autorità competenti. Chiediamo al Comune di restituirci la sede originaria di via Silvio D'Amico, se necessario, ristrutturata. Ricordiamo a chi è competente il nostro diritto allo studio e la necessità di serietà nei confronti della grave emergenza in cui si trovano 1.100 persone.

### Io vi dico: hanno ragione loro

Maurizio Campitelli

Cinquecentomila studenti in piazza in quasi 50 città italiane. Un movimento studentesco d'uno spessore quale non si vedeva da vent'anni. Vent'anni fa il movimento chiedeva la riforma della scuola. Oggi chiede ancora la riforma della scuola. E per guarire la scuola «giurassica» la Jervolino, il governo, i sindacati vorrebbero privatizzarla, imbavagliare una volta per tutte le libere di insegnare e imparare, ingrammagliarla nella logica perversa della produttività ad ogni costo. La scuola italiana del 2000 sarà, nelle aree periferiche e nel Sud, sempre più simile a quella del Bronx, monumento allo sfascio e al degrado socio-ambientale. Solo poche scuole a Nord o nelle aree più ricche saranno finanziate da magnati «Berlusca», pronti a «selezionare» un piccolo drappello di supertecnici super-specializzati, superquadri, superproduttivi.

Gli studenti tutti insieme con rabbia hanno detto no: da Milano e Palermo, da Napoli a Trento. La loro protesta è stata unita: no al decreto taglia-classes, no alle scuole di serie A e di serie B. Uniti a dispetto del separatismo leghista, hanno testimoniato una sola Italia, più vera, più matura di quella degli adulti, persi dietro i loro piccoli egoismi dette «tre repubbliche», dietro i loro interessi di partito, di loggia, di cosca, di lega, di nucleo operativo dei servizi segreti.

Gli studenti sono scesi in piazza, hanno occupato le scuole, hanno sfidato presidi latitanti, seppure intimiditi dalla magistratura per far tornare gli alunni in classe. Spesso si sono autogestiti con film, attività teatrali, ma soprattutto con gruppi di studio su problemi attuali (di cui ancora oggi come nel '68 sono tanto affamati): in particolare la riforma, discutendo con maturità, con la passione di chi la scuola la vive sulla propria pelle e soffre nel trovarsi in classi sovraffollate con insegnanti che spesso comprendono a pieno il disagio, perché anch'essi frustrati e delusi dal ruolo subalterno a cui è relegata la cultura nell'economia del paese. Molti professori hanno condiviso con gli studenti autogestioni, cortei e financo l'occupazione. Ma quanti ne abbiamo visti in fuga a rintanarsi in sala-professori? Si sentivano espropriati dello spazio-cattedra-banco-sicurezza, scomballati dalle metamorfosi aula-corso di danza-recitazione-astrogia. Quanti cari colleghi erano impauriti di non poter essere «mezzibusti», ma di dover apparire, una volta per tutte, persone intere che, oltre a Cicerone o Kant, a radicali e loggani, si potessero come autorevoli presenze, voci più vere della cultura.

«docente del liceo scientifico «A. Labriola»

«La Commissione criminalità - ha annunciato Marroni - ha affrontato queste ed altre problematiche sia con il ministero di Grazia e giustizia che con la Direzione degli istituti di pena. Fra l'altro sono state poste le basi per la realizzazione di una convenzione generale fra la Regione Lazio e l'amministrazione penitenziaria mirata al miglioramento dello status dei carcerati. Così

come abbiamo preso in esame la presenza in città di un carcere divenuto ormai invivibile come Regina Coeli».

Marroni si è soffermato sulla ventilata chiusura del penitenziario che si trova al centro di Roma e che è diventato ormai invivibile. «Sul fatto che si debba chiudere tutti sono d'accordo - ha detto - ma pochi sanno cosa fare. Le ipotesi da noi formulate sul trasferimento dei detenuti in eccedenza presso le carceri dismesse della regione trovano grandi difficoltà per le esigenze dei comuni interessati come Velletri, Frosinone, Viterbo, Civitavecchia di utilizzare diversamente queste strutture. Non resta quindi che attendere la decisione del ministro Guardasigilli».